

Giuseppe Di Gaspare, Teoria e critica della globalizzazione finanziaria, dinamiche del potere finanziario e crisi sistemiche, pag 487, Cedam Padova, 2012.

Lo spiazzamento degli economisti nel rilevare la crisi montante ha dato la stura, dopo il 2007, ad una deriva irrazionalista, incentrata sul paradigma dell'incertezza. Eventi catastrofici che si ripetono con monotona ricorsività nella storia della finanza, imprevedibili nel loro manifestarsi come gli sciame sismici e, altrettanto sconvolgenti e naturali, come gli tsunami. Un'illuminante serie di truismi collaterali accompagnava spesso questi giudizi. La crisi frutto dell'avidità e della ingenuità umana, apparentemente ben ripartite tra speculatori e consumatori. Comportamenti irrazionali dettati da spiriti animali insopprimibili.

La conclusione ovvia, anche se non esplicitata, di molti di questi discorsi era che fosse inutile insistere più di tanto per cercare l'origine della crisi.

Ero, viceversa, convinto che dietro la crisi ci fossero cause identificabili e che bisognasse indagare più a fondo. Anche la crisi finanziaria, per quanto complessa, è vicenda umana e per farvi fronte non possiamo rinunciare ad usare la ragione e a ricercare una spiegazione causale piuttosto che casuale.

Come ex funzionario della Consob ero incline a pensare che prevenire le crisi fosse essenzialmente un problema di regole. Regole che prima c'erano e che erano state soppiantate da altre, confezionate ad arte per la reificazione del "meta mercato finanziario".

Diveniva, così, sempre più consistente il dubbio che fosse stata la patologia della speculazione finanziaria a generare la fisiologia dell'incertezza dei mercati monetari e finanziari, dalla quale la speculazione trae alimento e che, per questa ragione, la patologia rimanesse occultata dietro l'apparentemente caotica fenomenologia della crisi.

Al centro di questo libro finivano così gli espedienti giuridici ed i meccanismi istituzionali che tracciano i percorsi ove debordano le turbolenze valutarie e finanziarie, grazie anche alla sponda di una politica imbecille quando non complice.

Ci si è inoltrati dunque su di una pista diversa da quella deresponsabilizzante della congenita incertezza dei mercati. Nel ripercorrerla, le spiegazioni macro e micro economiche, gli aspetti monetari e finanziari, il loro impatto sull'economia reale e l'approccio politologico, più che contrapposti, venivano ad essere chiariti in una visione d'insieme in cui, gli uni e gli altri, acquistano senso nella reciproca interconnessione.

Spero che la trattazione renda evidenti gli stratagemmi e gli illusionismi messi in atto dai - e nei - mercati finanziari e la loro capacità di manipolazione/ creazione irrealistica della realtà. Nel "reality globalizzante" il diritto ha svolto il compito di oscuro forgiatore di simboli, entità e strumentazioni per l'arbitraggio e il signoraggio finanziario. Nella ricerca si è man mano evidenziato come.

Nello sforzo di mettere a fuoco il disvelamento delle forze che hanno generato la crisi, ho ricostruito modalità, dinamiche e trasformazioni di quello che ho chiamato il "meccanismo dollaro-centrico" a partire dal suo innesco dopo l'abbandono di Bretton Woods nel 1971.

La retrodatazione ha fatto riemergere, al di sotto della stratificazione fenomenica degli eventi, le strutture portanti del cambiamento e le concatenazioni dinamiche che precipitano nell'attuale equilibrio catastrofico dell'economia globale finanziarizzata.

La genesi storica riscoperta mostra inaspettate prospettive e radicali inversioni di senso nei nessi di causalità uniformemente accreditati dalla storia economica ed istituzionale. La liberalizzazione dei movimenti speculativi dei capitali non è stato l'ultimo incastro, inevitabile e un po' turbolento, di un processo comunque progressivo di liberalizzazione degli scambi, ma appare invece la causa scatenante della apertura dei mercati dei beni e dei servizi. Anzi, il confuso passaggio dal GATT al WTO negli anni '90 si spiega solo in ragione e per effetto della liberalizzazione dei movimenti dei capitali.

Da questo approccio, meno idilliaco e provvidenziale, alla globalizzazione, consegue una concezione delle recessioni economiche, delle guerre valutarie nonché delle crisi geopolitiche

militari che ci circondano come rischi endemici indotti dalla globalizzazione finanziaria e dalla conservazione dell'egemonia dollaro-centrica cui essa si collega. Criticità dunque che si ripropongono spinte dal motore finanziario della globalizzazione ed i cui effetti sono accentuati anche dalla parziale desovranizzazione degli stati nazionali e per quello che ci riguarda più da vicino dalla complessa incompleta e fragile architettura delle nuove forme di collaborazione internazionale come l'UE.

Nel libro il rapporto tra globalizzazione finanziaria ed economica risulta perciò invertito rispetto alla comune narratizzazione. Una rottura di continuità con il periodo precedente dell'"economia mondo", per l'innescò delle dinamiche globalizzanti scatenate dall'"emancipazione" della finanza speculativa dall'economia reale. Il ribaltamento è rimasto occultato dietro l'apparente continuità della centralità della moneta statunitense che trasmette al sistema monetario internazionale, in modo endogeno al suo funzionamento, l'instabilità e volatilità da cui originano le crisi. Il "meccanismo dollaro centrico" nel libro è smontato nelle sue componenti strutturali a partire dal nesso tra "keynesianismo finanziario" e new economy nel calcolo del PIL e nel suo versante interno di aggressiva apertura e liberalizzazione dei mercati. Nel XXI secolo il meccanismo perde colpi e si finanziarizza ulteriormente con un ulteriore slittamento del baricentro dollaro-centrico nel mercato finanziario globalizzato che si mette in sicurezza esternalizzando il rischio dopo la bolla dei derivati nell'economia reale.

Gli ultimi capitoli riguardano l'unione europea, l'eurozona e l'Italia con un taglio propositivo in una logica politica di riposizionamento strategico e di coesione comunitaria. Sono discusse possibili politiche di contenimento della speculazione finanziaria - se la conosci non ti uccide - e di messa in sicurezza del vecchio continente anche dalle crisi geopolitiche indotte dalla traballante egemonia dollaro-centrica.

Mi azzarderei a dire, concludendo, di aver abbozzato una pista di ricostruzione teorica su base storica dotata di senso esplicativo delle dinamiche globalizzanti, intercorse dall'abbandono della convertibilità del dollaro ad oggi, con qualche spunto finale per un approccio politico alla crisi in atto nell'eurozona. Una ricostruzione di lungo periodo dunque complessa e articolata - di cui la struttura del libro dà immediatamente conto - ma inevitabile per chi ritiene che la comprensione della storicità ininterrotta del presente sia essenziale per riflettere sul come affrancarsi dal dominio dei mercati finanziari sull'economia reale e dunque sulle nostre vite, in una prospettiva meno angusta di quella in cui il quotidiano, reiterato bombardamento mediatico degli indici e degli spread costringe e restringe la nostra visione d'insieme.

Lo scritto si rivolge dunque ad un pubblico avvertito, con le mie stesse preoccupazioni, sconcertato ma non piegato dagli arroganti sillogismi degli analisti finanziari che vorrebbe capire meglio come si è originata la crisi e come stia evolvendo, per cercare di circoscriverla e contrastarla più efficacemente.

. Nello scrivere, ho ricercato la semplicità concettuale fino al punto in cui questa è perseguibile senza cadere nella banalizzazione. Per rendere scorrevole il discorso, ho inserito direttamente nel testo le note essenziali. Richiami favolistici e metafore soccorrono, qua e là, per accedere ai paradossi che in queste vicende non scarseggiano.